



## Il Manuale di Clinica Pratica

**Titolo** L'uomo e il cancro  
**Data** 19 febbraio 2006 alle 12:15:00  
**Autore** G.Ressa

I cancri sono più di cento (considerati i vari sottotipi), della massima parte di essi non conosciamo le cause scatenanti e quindi i fattori di rischio.

Abbiamo elaborato dei modelli biologici che tengono conto del corredo genetico e dei vari fattori oncogeni conosciuti, ma non sappiamo fino in fondo il perché una data cellula "deragli" così tanto da prendere una sua strada e da imporre la sua macabra "dittatura", sottomettendo spesso un intero organismo al suo "potere" e, alla fine, uccidendolo.

Malgrado questa ignoranza di base, dal punto di vista pratico sono stati fatti consistenti progressi riguardo la sopravvivenza dei malati di cancro e anche le percentuali di guarigione definitiva stanno salendo.

Di conseguenza è cambiato anche l'approccio mentale alla malattia, se fino a pochi anni orsono la parola "cancro" non si sentiva mai nei colloqui medico-paziente e ci rifugiava in perifrasi varie, ora, con i dovuti modi che la civiltà mediterranea vuole comunque lontani dall'anglosassone "Sorry, you have a cancer", si riesce alla fine a parlarne.

Il paziente comincia a rendersi conto, quasi sempre, che non è detto che tocchi sempre agli altri questa triste eventualità e che, allungandosi la vita, il brutto incontro può accadere anche a lui; contemporaneamente, sa anche che, spesso, ne può uscire vincitore.

E' chiaro che sta al medico far scattare i meccanismi giusti nel singolo paziente e per far ciò la conoscenza del medesimo è fondamentale: a ognuno di noi la stessa cosa va detta in modo diverso.

Devo dire che, complessivamente, vedo sempre meno disperazione, io di solito cerco di creare un'alleanza ferrea tra la mia persona e il malato di cancro, parlo sempre al plurale, tipo "Ce lo togliamo, facciamo questo e quest'altro", chiamo sempre il malato canceroso "legionario" (per evocare le gesta dei mitici indomabili romani), spesso paragono i 100 cancri a 100 carte e dico al paziente che se mi avesse chiesto di sceglierne una avrei consigliato il tipo di cancro che gli è capitato; sono piccole cose ma aiutano (almeno lo spero).

E' chiaro che, in questi frangenti, il paziente si pone il problema vita-morte e, se è vero che questo angoscia i più, dall'età della ragione in poi, viene spesso compresso dal tran tran quotidiano che favorisce i fenomeni di rimozione. Adesso però è di nuovo spietatamente alla ribalta, mentre entri nel tubo della TC o della risonanza magnetica, sei solo con te stesso e aspetti che l'uomo in camice, che hai davanti, ti dica qual'è la tua sorte; in quei lunghissimi minuti pensi a te stesso, alla famiglia, ai bambini magari ancora piccoli che potresti lasciare soli e con poche risorse.

E, saputa la ferale notizia, puoi reagire nei modi più imprevedibili nei confronti degli altri, di chi ti vuol bene e anche di gente che conosci appena; a volte senti il bisogno di dire che hai un cancro, altre volte ti chiudi in un riserbo omertoso che nega la verità quasi anche a te stesso.

E poi scattano i pensieri: "Perché proprio a me? Non me lo merito! Che rabbia! Maledizione!" e, alla luce di queste meditazioni, può fatalmente incrinarsi il rapporto col Trascendente, altre volte, al contrario, esso si rinsalda e il malato affida a Dio la propria sorte, confidando in un aiuto.

Comunque sia, nel combattimento individuo-malattia potenzialmente letale, vengono alla luce i lati più riposti del carattere di ognuno, a volte ci si stupisce come persone apparentemente fragili possano, in questi frangenti, tirar fuori energie inaspettate, di contro, persone apparentemente controllatissime possano perdere la testa.

Carlo

Carlo era un uomo speciale.

Di umilissime origini aveva fatto per anni lo studente lavoratore e alla fine si era laureato brillantemente in Ingegneria. Dopo aver bussato umilmente a molte porte fu assunto da una famosa industria americana che lo fece, per alcuni anni, perfezionare negli Stati Uniti e poi, ancora giovanissimo, lo lanciò come responsabile della filiale europea.

Era impossibile non ammirarlo, una figura piccola ma fiera, i capelli scurissimi, il viso mediterraneo, i modi semplici e sbrigativi, una bontà d'animo comune solo a chi ha sofferto molto (è noto che nella sofferenza i buoni diventano più buoni, i cattivi più cattivi).

Ero molto sedotto dalla sua persona, oltretutto aveva ammaliato una donna bellissima ed affettuosa, alta buon trenta centimetri più di lui, che gli aveva donato cinque splendidi figli.

Lui li adorava e tra un volo intercontinentale e l'altro cercava sempre di fare una deviazione per vederli, le brevi vacanze le passava sempre con loro a rotolarsi sulla spiaggia.

Ma il destino gli aveva riservato una brutta sorpresa, una tosse stizzosa che non passava con niente, una macchia sulla lastra ai polmoni: "Dottore è grave ???" "Ma no, approfondiamo" il breve ricovero, microcitoma lo chiamarono.

Carlo mi chiese se aveva una qualche probabilità di farcela, era abituato a pensare in quel modo e combatté a lungo praticando dei cicli di chemioterapia, poi un giorno mi disse: "Dottore dalla vita ho avuto tanto, se è finita lo voglio sapere, così sistemo le mie cose per bene".

Io sono stato quella frazione di secondo di troppo in silenzio, poi ho balbettato qualcosa, lui però aveva capito, mi ha stretto la mano più a lungo del solito ed è andato via con passo risoluto, mi è parso che scuotesse la testa.

Una Beretta ha fatto il resto.

Quella freddezza che ti uccide

A un collega viene accidentalmente scoperta in ecografia una massa renale. Gli prescrivono una risonanza magnetica. Vi si sottopone palpitante. Esce dal tubo. Viso accigliato del tecnico, che evita di incrociarne lo sguardo. Lo stesso fa il radiologo. Fibrillazione. [Pensiero in nuvoletta: "È la fine!"].

Si fa coraggio:

"Allora, collega?"

"Tranquillo! Ha tutte le caratteristiche di una massa benigna."



Sospiro di sollievo. Si riveste. Esce dalla sala. Gli scappa un'imprecazione:  
"Porca puttana! L'ho visto così ammusonito che m'ha fatto prendere un colpo."  
A quel punto, passa un collega che gli fa:  
"Guardi che qua è 'n covo de' laziali, e quando perde la Lazio so' dolori..."